

Luigi Vinci

Diario della crisi 3/D

Giovedì 21 maggio verso sera

Venti gelidi dal nord

Quattro (Olanda, Austria, Svezia, Danimarca) dei cinque ex sodali della Germania (si è messa da parte nel frattempo la Finlandia), abbandonati dal rovesciamento di posizione di Frau Merkel hanno affermato come, nel loro avviso, la Dichiarazione di Macron-Merkel non vada bene, che il “rigore finanziario” (quel famigerato Patto di Stabilità e Crescita che, oltre a portare alla stagnazione e a immiserire l'Italia, ha massacrato la Grecia) vada rispettato: altro, dunque, che consentire all'Italia di “spendere”, onde prevenire il collasso della sua economia, parimenti, niente regalie a questo paese, come vagheggiato da Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Christine Lagarde, solo debiti da rispettare. Si noti come fin dall'inizio della pandemia il “rigore” fosse stato accantonato, constatandone, quanto meno, l'impossibilità concreta, constatando il crollo della domanda UE, di conseguenza, quello della sua economia (di concerto, di quelle mondiali). Coerentemente, inoltre, quei paesi hanno affermato che, passata la pandemia, si sarebbe dovuto tornare all'obbligo, ai paesi caratterizzati da alti indebitamenti, di tagli alla spesa pubblica.

A ciò è da aggiungere, in ultimo, la pretesa da parte dell'Olanda di poter continuare nella parte di paradiso fiscale, con le sue attività di dumping, le pianificazioni aggressive delle sue imprese nei confronti di imprese UE estere, ecc.

Preciso come formalmente, tuttavia, l'Olanda non sia da considerare paradiso fiscale. Un trucco consiste nel fatto che l'Olanda non ospita solo le case madri, apicali, di gruppi industriali o finanziari le cui attività siano all'estero, ma ne ospita pure succursali di diritto olandese. In ogni caso, tante sono state in questi anni le grandi imprese non olandesi collocate in Olanda. Analogo comportamento riguarda il Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Malta, Ungheria. Il Lussemburgo ha ridotto nel tempo la sua posizione di paradiso fiscale; all'Irlanda di poterlo fare è stato consentito dagli altri stati UE, con l'argomento di un suo sottosviluppo da superare. Ciò vale anche per Malta e Ungheria. Cipro traffica alla grande con soldi illegali provenienti dalla Russia. E' lì deposito delle rapine di governanti, boiardi, gangsters, ecc.

Sono qualificati, invece, come paradisi fiscali senza se e senza ma piccoli territori, a volte indipendenti (vedi, per esempio, Nauru e tutta una serie di isole del Pacifico o caraibiche), a volte legati a stati che hanno consentito loro l'autogoverno interno, con tanto di parlamenti ecc. Gibilterra (colonia del Regno Unito) è tra le più grandiose di queste realtà, lo sono, poi, le isole del Canale della Manica (Regno Unito anch'esse), l'isola di Wight (idem), inoltre lo sono le colonie caraibiche dell'Olanda. Un tempo era tale Hongkong, cioè quando era colonia britannica. Certamente mi sono dimenticato qualche realtà per strada: ma credo, comunque, di aver dato l'idea di una truffa colossale a danno di quei grandi paesi che di tali paradisi non dispongono: nell'UE, Italia, Francia, Spagna, Germania, ecc.

L'Olanda, come accennato, detiene il record della truffa, dato il volume della sua rapina (c'è in questo paese una società straniera ogni 4,7 abitanti, sono attive 55 società sempre straniere per ogni chilometro quadrato, spiagge e corsi d'acqua compresi).

Il complesso delle attività di dumping ecc. praticate da Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Malta, Ungheria comporta un danno agli altri paesi UE per 70 miliardi di euro, in forma di entrate fiscali.

Torniamo ai quattro paesi di cui sopra: forse a essi potrebbe essersi aggiunta in questi giorni la Lettonia. Il vicecommissario europeo lettone Valdis Dombrovskis, già roccioso liberista, poi passato alla posizione duttile e aperta di Ursula von der Leyen, pare oggi essersi riallineato al liberismo. Poi ci torno. Non so niente di Estonia e di Lituania. La Finlandia inizialmente si era associata ai quattro, adesso appare defilata.

Il richiamo dei quattro, come se la pandemia non ci fosse mai stata, è, precisamente, alle “regole” relative a deficit e debito pubblici: il deficit non dovrebbe superare il 3% del PIL (l'Italia non lo superava, fino alla pandemia), il debito il 60% (l'Italia andava ben oltre il suo raddoppio: superata così solo dalla Grecia).

Trattasi di un richiamo che, o è puramente ideologico, oppure cela intendimenti sudici (vedi Olanda). Si tratta, inoltre, di un richiamo che non ha né capo né coda dal punto di vista economico. Da parte “rigorista”, per esempio, si è sempre dovuto ignorare che i due terzi, all'ingrosso, dei titoli sovrani italiani è acquistato in gran parte, tramite casse di risparmio, fondi di investimento ecc., da piccoli e medi risparmiatori italiani: ciò semplicemente significa una redistribuzione del reddito nazionale italiano prodotto dalle classi popolari a favore di quelle medio-alte, nonché a favore delle banche che le classi medio-alte gestiscono, ovvero significa che da questa realtà italiana niente viene che possa portare al crack dell'Italia. Non è un caso che gli oculati risparmiatori francesi, tedeschi, nordici facciano il pieno di titoli italiani. Le agenzie di rating si affannano a ogni soffio di vento sull'Italia a declassificarne i titoli sovrani: è uno dei tanti modi truffaldini attraverso i quali queste agenzie si ingrassano anch'esse sul sicuro.

Noto, a riprova, lo straordinario successo di questi giorni dell'emissione di BTP (Buoni del Tesoro Poliennali) da parte del Tesoro: 22,3 miliardi di euro raccolti (in più forme tecniche) dallo stato, essenzialmente a sèguito della Dichiarazione di Macron e di Merkel! Alla faccia del rischio di crack dell'Italia (ciò non significa che un rischio non ci sia: ma attiene tutto alla nostra irrazionale situazione politica).

Infine, a comprensione degli orientamenti dei quattro (o cinque) paesi nordici giova pure guardare alle loro eredità culturali protestanti. Ne ho già trattato in questo mio “diario”. Esse, infatti, dichiarano che fare debito è atto colposo. Un tempo, quando, cioè, le loro popolazioni erano davvero protestanti, esse consegnavano ai reprobri elemosine e, ovviamente, ammonimenti; oggi, quasi tutte largamente agnostiche o atee che erano, del dovere dell'elemosina si sono scordati. Aggiungo che il protestantesimo dichiara l'usura peccato mortale: un'Olanda addirittura calvinista di ciò si è completamente scordata.

La faccenda è pericolosa, dunque, non va sottovalutata

La faccenda è tale, pur essendo in grado Germania, Francia, ecc. di obbligare quattro paesi nordici a fare, più o meno, marcia indietro, perché in grado di pasticciare la situazione, di far perdere tempo, di ottenere che sul dumping olandese si medi, di tornare a chiedere qualche condizionalità di un tipo o dell'altro all'Italia, ecc.

Ieri Valdis Dombrovskis ha dichiarato che nel prossimo semestre europeo le Raccomandazioni franco-tedesche certo faranno da guida alle misure finanziarie orientate alla ripresa economica: tuttavia, egli ha aggiunto, uno dei “pilastri” cruciali di tali misure sarà un cosiddetto Recovery and Resilience Facility. Sarà esso, egli annuncia, a dover direttamente attivare “pacchetti”, non solo di investimenti e di denari, a fondo perduto o da rimborsare che siano, a favore dei paesi UE, ma anche di attivarvi “riforme”. Che cosa vuol dire “pacchetti di riforme”? Le Raccomandazioni Macron-Merkel non solo non hanno pronunciato sillaba in tema di “riforme”, ma hanno indicato le necessità di sostegni speciali ai paesi con elevate difficoltà di bilancio, e con ciò di spesa. Inoltre,

nelle Raccomandazioni è precisato che il Patto di Stabilità debba essere “sospeso” anche nel 2021 (ciò che, in concreto, significa una più che probabile sostanziale eutanasia delle “riforme”, se pensate di natura, ma è ovvio che sia così, liberista), Attenzione: Dombrovskis sta perciò tentando sia un mezzo assist a Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, sia una ripresa più vicina possibile del Patto di Stabilità, sia l’assenza o la riduzione massima della consegna all’Italia di provvidenze a fondo perduto. Ovviamente (onde coprirsi le natiche) Dombrovskis ha pure dovuto dichiarare che le sue sono solo “raccomandazioni”: ma il dado è tratto. Sicché, come subito dopo ha commentato soddisfatto il capo del governo olandese Mark Rutte, il fatto è che “devi attuare riforme di vasta portata se vuoi poter essere autosufficiente la prossima volta”; come dire, se vuoi vivere devi prima morire. Nei membri della Commissione prevalgono largamente le posizioni espresse dalle Raccomandazioni franco-tedesche. Gentiloni e Gualtieri, immagino, già si stiano dando da fare. Non credo che Macron e Merkel vogliano starci a farsi spernacchiare da quattro piccoli paesi. Tuttavia, nell’UE è sempre stata forte l’attitudine a mediazioni in forma di scambi del più vario genere, a lungaggini, ecc.

Il prossimo eurogruppo (11 giugno) e il subito dopo prossimo Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (18-19 giugno) affronteranno questa situazione complessiva. Nel frattempo, qualcosa a tutto questo scombinamento si aggiungerà. Probabilmente si barufferà. Alla fine, i quattro paesi in questione, ritengo, dovranno arretrare: ma qualcosa gli sarà dato, onde non debbano perdere la faccia, e potrà essere qualcosa a danno dell’Italia.

Aggiungo a tutto quanto come le operazioni di finanziamento in corso più o meno inoltrato di discussione siano tutte di diretta pertinenza della Commissione Europea: e ciò significa che sarà Ursula von der Leyen, se appoggiata, come pare certo, da parte congrua degli altri membri della Commissione, a decidere il che fare (la regola dell’unanimità necessaria dei consensi onde potere procedere a fare le cose discusse vale solo per il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo; il veto, in altre parole, è uno strumento che vale solo in sede di Consiglio).

Razza padrona

FCA incassa sia dall’Italia che dalla fusione con Group PSA

Una pezza a un prestito troppo debolmente giustificato di 6,3 miliardi del nostro paese a FCA (FIAT Chrysler Automobile) l’hanno messa il Ministro dell’Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri e il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: una successiva trattativa stato-FCA da essi richiesta ha portato a condizionalità suppletive rispetto al Decreto Rilancio che all’inizio ne riferiva: si tratta del mantenimento di tutti gli stabilimenti di FCA Italia, di quello di tutti i piani occupazionali, dell’impegno a non delocalizzare attività qualsivoglia. Si noti come FCA Italia veniva da due mesi di blocco della produzione, e come il prestito di 6,3 miliardi era a garanzia di stipendi e salari di forze di lavoro ivi comprese quelle dell’indotto. Giova sottolineare che le aziende di FCA Italia dispongono di ben 55.000 dipendenti diretti e che a essi si assommano centinaia di migliaia di lavoratori dell’indotto.

Va anche sottolineato come la richiesta di questi miliardi all’Italia sia formalmente venuta da FCA Italia, non dalle capogruppo FCA (quella industriale è sita in Olanda, quella finanziaria nel Regno Unito); è quindi questa un’operazione formalmente ineccepibile: un’azienda italiana che paga le tasse in Italia e produce in Italia ha chiesto a Banca Intesa Sanpaolo un prestito garantito da SACE SpA (come ho già richiamato, società pubblica interamente controllata da Cassa Depositi e Prestiti ovvero rispondente al Tesoro ovvero allo stato. Più precisamente, SACE garantisce l’80% dei 6,3 miliardi. FCA Italia dovrà poi restituire il relativo debito entro tre anni. FCA Italia, inoltre, si è

formalmente impegnata a rispettare tutte le condizioni poste dal governo, ivi compresa la sospensione di dividendi, bonus, ecc. ad azionisti ecc.

Ma il 19 maggio ci porta la notizia (preannunciata lo scorso dicembre, e inascoltata totalmente dalla politica e dai media italiani) di una colossale quantità di operazioni di fusione che coinvolge alla grande anche l'Italia. Vediamo. La holding finanziaria Agnelli Exor, prima in Italia per fatturato e 24esima nel mondo, fornirà assistenza alla fusione tra FCA, sua controllata, e la francese PSA (Peugeot S.A.: produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors). Ai soci FCA si stima che tra cedola straordinaria e dividendo ordinario andranno 6,6 miliardi di euro. Intanto, Agnelli Exor ha firmato l'accordo di vendita di PartnerRe (società internazionale di riassicurazioni) a Covea (gigante delle mutue francesi): l'incasso dell'operazione è di 9 miliardi dollari, con un guadagno netto degli Agnelli di 3 miliardi. PartnerRe fu pagata quattro anni fa 6,7 miliardi di dollari, in queste settimane sono stati incassati i dividendi, entro l'anno tutta quanta l'operazione sarà conclusa.

Tornando a PSA, essa ha chiuso il 2019 con un fatturato che sfiora i 74,7 miliardi di euro. FCA vale quasi 17,5 miliardi e PSA (che conserva tra gli azionisti anche il governo francese), a sua volta, vale 15,8 miliardi.

Veniamo al sodo. Le nozze tra i due big FCA e PSA creerà un gigante automobilistico europeo secondo solo alla tedesca Volkswagen e quarto nella classifica mondiale dei produttori di automobili (terzo se si guarda al fatturato). Il compimento di tutta l'operazione si prevede avverrà entro 12-15 mesi. La sede sarà (chi l'avrebbe mai detto) in Olanda. Amministratore Delegato di tale gigante sarà Carlos Tavares (già amministratore delegato e presidente del consiglio di amministrazione di Group PSA), mentre Presidente del Consiglio di Amministrazione sarà John Elkann.

E veniamo alla superchicca in fatto di incassi della famiglia Agnelli. La finanziaria Exor incasserà qualcosa come 1,45 miliardi di cedole, inoltre, la famiglia come tale potrebbe incassare, all'incirca, 770 milioni di euro. Quando si dice la crisi, la pandemia, ecc.

Exor, inoltre, nel 2022 potrà incassare 3,6 miliardi. Il suo debito netto si ridurrebbe così a 1 miliardo, garantendosi con ciò nuove iniziative finanziarie di sorta.

Dal suo cannocchiale rasoterra l'Italia guarda allo spettacolo di tante stelle, grata loro di qualche elemosina.

Mi auguro che il nostro paese riesca a tornare il prima possibile a occuparsi del tema di politiche industriali non sbriciolate e non minime, e dei loro supporti finanziari. Mi auguro che esso non si faccia condizionare dall'idea che il volano (pur prezioso) del suo rilancio possa essere un'industria piccola e media sussidiaria dell'industria automobilistica tedesca. Occorre, ancora, che esso decida se stare dalla parte italo-franco-statunitense o da quella tedesca (a me, posso sbagliare, sembra più seria e promettente quest'ultima, ovvero, meno avventurosa e rischiosa). Va bene, in via iniziale, dato il collasso economico creato dalla pandemia, quanto affermato da Bersani, che occorre creare un po' di spesa e grazie a essa attivare gran numero di piccole opere, di aggiustamenti edilizi o di servizi, di rottamazioni, ecc.: ma al tempo stesso occorre che il nostro paese affronti il grande tema delle nuove politiche industriali che stanno entrando in campo, ovvero degli straordinari cambiamenti in corso creati da una rivoluzione industriale in permanenza che pone primi fondamentali trainanti economici, vedi Macron e Merkel, transizione ecologica e tecnologia dell'informazione.

Venerdì 22 maggio di pomeriggio

Il polo opposto: i migranti non riconosciuti ergo "invisibili"

Sono in rivolta: confermiamogli che siamo dalla loro parte senza se e senza ma!

Abbiamo recentemente appreso che i migranti recentemente "regolarizzati" non sono stati 200 mila ma quasi 300 mila. Bene: ma, al tempo stesso, ancora poco, dato che le condizioni della maggioranza parlamentare, fratta sulla questione, non hanno consentito un risultato pieno ma solo la sua metà. Sappiamo bene, infatti, che tale dimezzamento è dovuto alla protervia razzista e fascistoide della parte prevalente dei 5 Stelle, Di Maio in testa. Insopportabile, basta, si reagisca, si batta un colpo, si rovesci il merdaio!

C'è pure da considerare, ad aggravare il danno, come i migranti non riconosciuti siano, in buona maggioranza, lavoratori essi pure, soprattutto agricoli (ma anche edili): ovviamente, i più sfruttati, maltrattati, collocati in baraccopoli inumane, in balia di caporali e mafie. Come precisa l'ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità), non è vero, inoltre, che la parziale regolarizzazione avvenuta possa rispondere alle richieste del mercato agro-alimentare: ma semplicemente tenda a regolarizzare parte dei preesistenti rapporti di lavoro irregolari e, al tempo stesso, a continuare a consentire le forme di sfruttamento più bestiali sia dei migranti non "regolarizzati" che di una parte, ricattata, degli stessi lavoratori "regolarizzati". La conseguenza di ciò è la merce che marcisce nelle campagne soprattutto del sud d'Italia.

E' per questo che i lavoratori "irregolari", "invisibili", hanno cominciato, guidati da loro sindacalisti eroici, a realizzare una lunga serie di scioperi orientati alla conquista di diritti e accompagnati dall'invito alla popolazione italiana di non comprare frutta e verdura da quei datori di lavoro che indecentemente tali lavoratori sfruttano. Sono in corso anche marce di protesta orientate a portare alle prefetture frutta e verdura raccolta in condizioni irregolari, affinché escano dal sonno in cui in genere giacciono. Dichiara il sindacalista del Coordinamento Lavoratori Agricoli USB (Unione Sindacale di Base) Aboubakar Soumahoro che "questo fiume di esseri umani è la dimostrazione di come nelle campagne manchino diritti, non braccia. Abbiamo osato scioperare per sfidare i ricatti, i soprusi e per dimostrare che a marcire sono i diritti dei lavoratori... Al governo", ha aggiunto Soumahoro, semplicemente "manca il coraggio di abolire i Decreti Sicurezza che generano insicurezza", dalla legge Bossi-Fini ai decreti Salvini.

Nel frattempo, i sondaggi elettorali danno in calo la Lega a guida Salvini e in ascesa il Movimento5Stelle a guida Di Maio.